

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

9^a COMMISSIONE

(Industria, Commercio interno ed estero, Turismo)

GIOVEDÌ 13 LUGLIO 1961

(33^a seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente BUSSI

INDICE

Disegni di legge:

« Verifica quadriennale dei misuratori di gas »
(881) (D'iniziativa dei senatori Montagnani Marrelli ed altri) (Rimessione all'Assemblea):

PRESIDENTE Pag. 330

« Modifiche alla legge 17 luglio 1954, n. 600, concernente il riordinamento del servizio metrico e modifica dei diritti metrici » (1013) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE 348, 349
ZANNINI, *relatore* 349

« Aumento dell'aliquota d'imposta camerale per alcune Camere di commercio, industria e agricoltura » (1370) (Seguito della discussione e approvazione) (1):

PRESIDENTE 331, 336, 339

(1) Nel corso della discussione il titolo del disegno di legge è stato così modificato: « Aumento del limite massimo dell'aliquota d'imposta camerale ».

BANFI	Pag. 337
BATTISTA	332, 335
COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	334, 335, 338, 339
GELMINI	333, 336, 339
LATINI	333, 338
MORO	337
RONZA	335
SECCI	332
TARTUFOLI	333, 336
ZANNINI, <i>relatore</i>	331, 333, 336, 338, 339

« Concessione di un contributo annuo di lire 85.000.000, per tre anni a partire dall'esercizio finanziario 1959-60, a favore dell'Ente "Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo" in Napoli » (1426) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione con modificazioni):

PRESIDENTE	339, 343, 344, 347, 348
BATTISTA, <i>relatore</i>	338, 343, 344, 345, 347
MICHELI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	345, 346, 347, 348
MORO	345
RONZA	344
TARTUFOLI	345
VALENZI	342, 343, 344, 346

9^a COMMISSIONE (Ind., comm., int. ed est., tur.)33^a SEDUTA (13 luglio 1961)

« Modificazione dell'articolo 2, lettera e), del l'articolo 19, lettera a) e dell'articolo 64, secondo comma, del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449 » (1478) (D'iniziativa del deputato Bozzi) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Rinvio della discussione).

PRESIDENTE

330

La seduta è aperta alle ore 9,50.

Sono presenti i senatori: Banfi, Battista, Bussi, Chabod, Crespellani, Gelmini, Latini, Merloni, Molinari, Moro, Pennavaria, Roasio, Ronza, Secci, Tartufo, Turani, Zannini e Zucca.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma del Regolamento, è presente il senatore Valenzi.

Intervengono il Ministro dell'industria e del commercio Colombo ed il Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio Micheli.

ZANNINI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Rinvio della discussione del disegno di legge d'iniziativa del deputato Bozzi: « Modificazione dell'articolo 2, lettera e), dell'articolo 19, lettera a), e dell'articolo 64, secondo comma, del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449 » (1478) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa del deputato Bozzi: « Modificazione dell'articolo 2, lettera e), dell'articolo 19, lettera a), e dell'articolo 64, secondo comma, del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio

1959, n. 449 », già approvato dalla Camera dei deputati

Se non si fanno osservazioni, propongo di rinviare la discussione del disegno di legge ad altra seduta

(Così rimane stabilito).

Rimessione all'Assemblea del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Montagnani Marelli ed altri: « Verifica quadriennale dei misuratori di gas » (881)

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Montagnani Marelli, Roasio, Pessi, Bertoli, Mammucari, Gramegna, Caruso, Scotti e Gombi: « Verifica quadriennale dei misuratori di gas »

Poichè per analogia di materia sarebbe opportuno che il disegno di legge d'iniziativa del senatore Spezzano: « Estensione del servizio metrico ai contatori elettrici e trasformatori di misura e istituzione di un laboratorio di misure elettriche presso l'Ufficio metrico comunale di Roma » (29), il disegno di legge d'iniziativa dei senatori Montagnani Marelli ed altri: « Verifica quadriennale dei misuratori di gas » (881) ed il disegno di legge d'iniziativa governativa: « Norme sul servizio metrico e del saggio dei metalli preziosi » (1514) fossero discussi tutti nella stessa sede, e poichè i disegni di legge nn. 29 e 1514 sono stati assegnati, a differenza del n. 881, in sede referente, propongo che anche il disegno di legge in esame sia esaminato in sede referente.

Non facendosi osservazioni in contrario resta inteso che l'intera Commissione chiede, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge d'iniziativa dei senatori Montagnani Marelli, Roasio, Pessi, Bertoli, Mammucari, Gramegna, Caruso, Scotti e Gombi: « Verifica quadriennale dei misuratori di gas » sia discusso e votato dall'Assemblea

(Così rimane stabilito)

L'esame del disegno di legge proseguirà, pertanto, in sede referente.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Aumento dell'aliquota d'imposta camerale per alcune Camere di commercio, industria e agricoltura » (1370)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Aumento dell'aliquota d'imposta camerale per alcune Camere di commercio, industria e agricoltura ».

Come la Commissione ricorda, il seguito della discussione venne rinviato nel corso di una passata seduta allo scopo di dar modo al relatore di attingere ulteriori informazioni concernenti perplessità espresse da diversi membri della Commissione.

Z A N N I N I, *relatore*. Onorevoli colleghi, il rinvio che la Commissione ebbe a decidere qualche tempo fa non ha mancato di suscitare una certa sorpresa nell'ambito di molte Camere di commercio, che si sono affrettate ad inviarmi lettere ed ordini del giorno di protesta.

Già in precedenza, altre Camere di commercio avevano chiesto formalmente, dopo riunioni dei loro Consigli, di essere incluse nell'elenco delle Camere di commercio che usufruiranno del beneficio dell'aumento di aliquota.

Mi richiamo pertanto a quanto ebbi l'onore di dire nel corso della passata seduta, per ripetere che le Camere di commercio hanno oggi una necessità assoluta di maggiori finanziamenti per poter adempiere ai moltissimi compiti che competono loro a causa dell'evoluzione della situazione economica e sociale del nostro Paese. Ragion per cui appare molto opportuno introdurre un emendamento nel disegno di legge, tendente ad includere nell'elenco tutte le Camere di commercio e a stabilire l'aumento dell'aliquota in lire una. Penso infatti che la norma così emendata andrebbe veramente a beneficio di tutte le Camere di commercio, e darebbe a quei benemeriti organismi una maggiore possibilità di compiere tutti quei servizi che vengono loro richiesti, nell'interesse dello sviluppo dell'economia del nostro Paese.

Chiedo scusa ai colleghi se insisto ancora nei concetti che ho già avuto occasione di

esprimere altre volte su questo argomento; ma vorrei pregare nuovamente il Ministro di rivedere la situazione delle Camere di commercio, anche dal punto di vista delle circoscrizioni, perchè, se è vero, come è vero, — e del resto anche nella relazione che precede il disegno di legge è affermato — che in venti anni le Camere di commercio hanno aumentato i loro compiti, è altrettanto vero che dopo cento anni le Camere di commercio si trovano di fronte ad una situazione ben diversa da quella esistente al momento della loro istituzione. In cento anni di vita, lo sviluppo in determinate zone è avvenuto in misura imponente ed in altre zone in modo meno imponente; non solo, ma negli ultimi anni, nel nostro Paese si sono attuate delle nuove attività economiche, che non si sono manifestate in modo uniforme nel territorio delle circoscrizioni delle Camere di commercio. In base a queste considerazioni mi pare necessario rivedere tutto il problema delle circoscrizioni, anche per dare nuove occasioni agli operatori economici di interessarsi con maggiore attaccamento dei loro problemi.

Per tornare al problema che ci interessa, invito i colleghi ad accogliere l'emendamento da me proposto, approvando il disegno di legge in quella formulazione.

P R E S I D E N T E. Prego il relatore di precisare quali sono le Camere di commercio che hanno chiesto di essere incluse nel beneficio.

Z A N N I N I, *relatore*. Le Camere di commercio di Foggia, di Como, di Forlì e di Bari.

Desidero inoltre precisare che l'aumento, nella misura in cui lo propongo, non comporta un sensibile aggravio per i contribuenti, mentre dà la possibilità alle Camere di commercio di svolgere meglio il loro lavoro, avendo a disposizione maggiori fondi.

Nel corso della passata seduta venne osservato che appariva piuttosto contraddittorio aumentare l'aliquota nelle zone in cui lo sviluppo economico è stato minore, e che forse l'aggravio sarebbe troppo forte, specialmente per il settore agricolo. Invece, se

si riflette bene, e si parla con gli agricoltori, si constata che essi sono in grado di affrontare la maggiore spesa, e che anzi ne sarebbero contenti, perchè in tal modo la loro Camera di commercio avrebbe maggiori possibilità di andare incontro alle loro necessità, fornendo loro assistenza tecnica, servizi statistici ed informazioni.

S E C C I. Nel corso della passata discussione, la prima considerazione che venne avanzata fu che qualsiasi provvedimento concernente le Camere di commercio riporta inevitabilmente al problema generale della sistemazione e della riorganizzazione di tutte le Camere di commercio. In realtà, si è costretti a prendere di questi provvedimenti, perchè si sono determinate situazioni nuove, diverse, anche in rapporto allo sviluppo economico delle diverse zone, ed in rapporto ai compiti che le Camere di commercio debbono espletare.

Siamo ancora legati ad una vecchia legislazione, la quale non risponde più alle esigenze attuali.

Per quanto riguarda l'aumento dell'aliquota d'imposta, l'altra volta osservammo che la ragione per cui si richiedeva tale aumento era data dal riconoscimento della situazione di difficoltà o comunque di non avanzato sviluppo economico di talune zone, per cui l'attuale imposta camerale non è sufficiente a far fronte ai compiti.

Vi è tutta una situazione di difficoltà economiche, e noi avemmo occasione di notare la contraddizione implicita che esisteva nel contenuto del disegno di legge in esame: proprio là dove noi constatiamo una difficoltà di carattere economico od uno sviluppo insufficiente, o una condizione non progredita, applichiamo un aumento dell'aliquota, aggravando maggiormente i contribuenti.

Non si tratta tanto, qui, di vedere il valore effettivo, reale che può avere la cifra di cinquanta centesimi; mi pare che, dal punto di vista di principio, si voglia affermare una cosa contraddittoria con quello che si dovrebbe fare, proprio partendo dalla constatazione della difficoltà economica.

Si disse, in altra occasione: perchè risolvere il problema delle Camere di commercio

in questo modo? Noi discutiamo sulla necessità di aumentare i fondi a disposizione delle Camere di commercio, ma perchè far pesare ancora una volta sui contribuenti una spesa maggiore, proprio in quelle zone che si trovano in difficoltà economiche? Non è possibile stabilire un contributo assegnato dal Ministero? Non è possibile istituire un qualche fondo comune, come una cassa di compensazione, nell'ambito dello stesso Ministero? Sappiamo che vi sono Camere di commercio le quali riescono ad avere quanto loro occorre ed anche di più. Esse hanno certamente un margine, che possono mettere in un fondo comune. Ecco quanto si chiede. Sarebbe un provvedimento, sia pure minore, sia pure parziale, che andrebbe a confluire nell'obbiettivo della riorganizzazione generale delle Camere di commercio. Bisogna tener conto delle zone meno sviluppate, aiutarle dando loro quei denari che sono necessari per assolvere i loro compiti. Si tratta quindi di una questione di principio che ha la sua importanza.

B A T T I S T A. Per quanto concerne il problema sollevato dal senatore Secci, della creazione di una cassa di conguaglio, vorrei esprimere il mio parere.

Se dovesse essere realizzata una cassa di conguaglio, oltre al fatto di creare un altro organismo a carattere centralizzato, si darebbe alla cassa di conguaglio stessa il potere di esaminare tutti i bilanci delle Camere di commercio, in quanto è necessario un controllo per poter sopperire alle necessità delle Camere di commercio deficitarie e per togliere i fondi eccessivi a quelle « ricche ».

Centralizzare questo servizio, togliere l'autonomia alle Camere di commercio, costituirebbe un appesantimento dell'azione svolta dalle Camere di commercio stesse.

I compiti delle Camere di commercio sono molto ampi. Una Camera di commercio può assumere l'iniziativa di condurre uno studio di carattere economico su tutta la provincia di sua competenza, allo scopo di proporre le zone industriali di cui il Ministero dell'industria si è fatto promotore e delle quali tutti sono soddisfatti. Questo comporta una

serie di lavori, di indagini che ogni Camera di commercio conduce secondo le sue possibilità economiche. Se venisse istituita una cassa di conguaglio, si finirebbe con l'impedire ad una Camera di commercio più ricca di compiere questo genere di lavoro, in quanto questa dovrebbe cedere i propri mezzi finanziari da una Camera di commercio più povera. In altre parole la Cassa di conguaglio inciderebbe su quelle iniziative che è giusto che ogni Camera di commercio prenda.

Per i motivi esposti, ritengo inopportuna la creazione delle casse di conguaglio proposta dal senatore Secci, mentre ritengo che l'emendamento presentato dal relatore possa dare la possibilità alle Camere di commercio di avere un maggior gettito, che consenta loro di adempiere a tutti i loro compiti istituzionali.

Quando si discuterà il provvedimento generale sulle Camere di commercio, in quella sede si potranno studiare tutti i provvedimenti più opportuni. Per ora è sufficiente, a mio avviso, approvare il disegno di legge come si presenta, con le modifiche proposte dal relatore.

G E L M I N I . Il relatore, se non ho malinteso, propone, oltre all'estensione del beneficio a tutte le Camere di commercio, anche l'aumento dell'aliquota nella misura di una lira.

Z A N N I N I , *relatore*. È esatto.

T A R T U F O L I . Desidero esprimere il mio accordo con quanto ha detto il senatore Battista. Sono assolutamente contrario alla creazione di una cassa di conguaglio: le Camere di commercio sono istituzioni che operano localmente, e che devono attingere localmente i mezzi per affrontare le esigenze della loro attività, tanto più che questa attività presenta grande varietà.

Come revisore dei conti della Camera di commercio di Milano, posso assicurare che vi sono dei controlli molto seri. Abbiamo bilanci preventivi e bilanci consuntivi. L'aumento del gettito dell'aliquota, chiesto specificamente dalle Camere di commercio, non mi trova consenziente.

Porto sempre come esempio Milano: la sua Camera di commercio opera su una ricchezza mobile di categoria B. Essa ha un gettito enorme, che, se venisse aumentato, giungerebbe ad una somma gigantesca che non si saprebbe come utilizzare. La Camera di commercio di Milano eroga annualmente oltre cinquecento milioni per iniziative varie, appunto perchè le disponibilità sono cospicue: se moltiplicassimo per tre l'aliquota attuale, creeremmo un serio imbarazzo per l'amministrazione.

Propongo pertanto di approvare il provvedimento nel testo attuale, senza apportarvi alcun emendamento.

L A T I N I . Mi associo alle parole del collega Tartufoli. Il disegno di legge deve essere approvato così come è formulato, perchè, se è possibile che alcune Camere di commercio si trovino in difficoltà, è vero anche che ve ne sono altre in condizioni di esuberanza. Vi sono Camere di commercio che tesaurizzano miliardi perchè non sanno come investirli. Aiutiamo pertanto le Camere di commercio che ne hanno bisogno, e lasciamo stare le altre.

Z A N N I N I , *relatore*. Al senatore Secci devo dire che, in attesa di un provvedimento di carattere generale che tutti riteniamo necessario, non si può non approvare un disegno di legge che va a beneficio delle Camere di commercio. Nel frattempo si farà il possibile per realizzare il riordinamento tanto auspicato.

Devo inoltre precisare che l'aumento di aliquota da me proposto non è tanto alto da poter incidere realmente sulle finanze dei contribuenti. Le Camere di commercio sono ormai divenute ottimi strumenti di sviluppo economico, a beneficio di tutta la popolazione italiana. Molte di esse compiono studi veramente profondi per dare agli operatori economici il quadro esatto della situazione, ed offrire nuove possibilità di attività nei diversi campi.

Per quanto riguarda la cassa di conguaglio, condivido pienamente quanto ha detto il senatore Battista. Sono anch'io del parere che non si possano togliere i fondi ad

una Camera di commercio per darli ad una altra, e penso che i dirigenti delle Camere di commercio sappiano come impiegare bene i fondi a loro disposizione. È noto, ad esempio, che la Camera di commercio di Milano ha preso sempre iniziative ottime. Se queste Camere di commercio hanno molti fondi, continuino per la strada seguita ed impieghino i denari per altre opere produttive.

Inoltre, penso che l'aumento da me proposto non sia eccessivo: il regio decreto 31 ottobre 1941, n. 1418, stabiliva le aliquote da un minimo di quarantacinque centesimi ad un massimo di due lire e cinquanta. Io propongo un aumento della misura massima dell'aliquota. Se escludessimo ora qualche Camera di commercio dall'elenco di quelle che beneficino dell'aumento, ci troveremmo, entro breve tempo, di fronte alle richieste avanzate da quelle escluse.

Propongo pertanto, in modo formale, il seguente emendamento sostitutivo dell'intero articolo unico:

« A decorrere dal 1° gennaio 1961, la misura massima dell'aliquota d'imposta stabilita dal regio decreto 31 ottobre 1941, n. 1418, per le Camere di commercio, industria e agricoltura, è aumentata di lire una ».

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio.* Mi pare che sul provvedimento in esame si pongano alcuni interrogativi.

Un primo interrogativo riguarda l'opportunità di concedere l'aumento. Se tale aumento sia opportuno, mi pare che il Governo ed il Parlamento debbano chiederlo a se stessi, nel senso cioè che, nel corso degli ultimi anni è stata presa una serie di provvedimenti legislativi in base ai quali i compiti e le responsabilità delle Camere di commercio sono stati ampliati moltissimo. Porto come esempio la costituzione della Commissione per l'artigianato, per la quale è stato rimproverato al Governo la scarsità di fondi di cui dispone. Tali commissioni sono finanziate dalle Camere di commercio; se queste non hanno fondi, non sono in grado di venire incontro alle prime.

Quando, nel corso dell'ultima discussione del bilancio, molti senatori, anche dell'opposi-

zione, hanno parlato del problema dell'artigianato, lamentando che esso non può funzionare per mancanza di fondi, io ho risposto che bisogna dare i fondi alle Camere di commercio.

In questo periodo si sta affidando alle Camere di commercio un'altra responsabilità: quella di tenere gli albi commerciali. Vi sono poi responsabilità di vario genere, come l'albo dei mediatori, la disciplina della panificazione, eccetera. Vi sono infine i compiti che le Camere di commercio debbono espletare in quanto sono organismi economici periferici, quindi più largamente rappresentativi di tutte le categorie. Io stesso cosa chiedo alle Camere di commercio? Che, data la carenza generale di organi periferici, si dedichino a studi ed indagini di carattere economico per avere un quadro della realtà economica delle singole provincie e regioni, allo scopo di indirizzare la politica economica generale del Governo. Chiedo alle Camere di commercio di rafforzare i loro uffici di studi e la loro attività statistica, ma di non limitarsi ad elaborare dati statistici, bensì di dare anche un giudizio sulla situazione economica della provincia e della regione. Ricordiamo infatti che, in Italia, questa è la maggiore carenza che lamentiamo.

È stata creata anche la scuola di sviluppo economico, dietro mia iniziativa, circa due anni fa. Sono due anni che giovani laureati trascorrono a Roma un anno per seguire un corso di carattere universitario dedicato ai problemi dello sviluppo economico e tenuto da professori italiani e stranieri. Essi raggiungono una preparazione notevole, e vengono immediatamente richiesti da altri Enti pubblici o privati, ma non dalle Camere di commercio, perchè non dispongono di fondi sufficienti.

In questo modo gli organi pubblici vengono privati delle loro possibilità di attrezzarsi.

Ecco quindi una delle ragioni per cui è necessario porre le Camere di commercio in condizioni di far fronte ai loro compiti. Il problema del riordinamento generale delle Camere di commercio è molto grave, e le cose procedono con molta lentezza. Io stesso feci un tentativo nel 1959, dopo che se ne era parlato al Senato; mi sono però trovato di

9ª COMMISSIONE (Ind., comm., int. ed est., tur.)

33ª SEDUTA (13 luglio 1961)

fronte ad una serie di difficoltà nell'impostazione della nuova organizzazione delle Camere di commercio. In questi giorni sto compiendo un nuovo tentativo per presentare alle Camere un provvedimento sotto una nuova prospettiva, e spero che esso non fallisca.

Nel frattempo, però, occorre mettere le Camere di commercio in grado di proseguire la loro attività.

Il secondo interrogativo è quello concernente l'estensione del beneficio; ossia, a quali Camere di commercio debba essere concesso l'aumento dell'aliquota. L'elenco contenuto nel testo del disegno di legge è stato compilato in base ai dati più completi che erano a disposizione. Ma dopo la presentazione del provvedimento, altre richieste sono state avanzate: Bari, Foggia, Como, Forlì, Pavia, Piacenza, Alessandria.

In base alla legge vigente, non possiamo effettuare aumenti di aliquota Camera per Camera; ma l'emendamento proposto dal senatore Zannini condurrebbe ad una modifica del limite massimo. La modifica dell'aliquota, sempre al di sotto del limite massimo, viene fatta con decreto del Ministero. Si riprende questo criterio e si aumenta il limite massimo. Modificare il limite massimo non vuol dire lasciare le cose invariate.

Per quanto riguarda il suggerimento del senatore Secci, devo dire che, prima di proporre il provvedimento in esame, mi ero posto lo stesso problema, ed ho interpellato molte Camere di commercio. All'applicazione di norme di quel genere le difficoltà vengono meno da chi deve dare che non da chi deve ricevere. Quelli che devono dare sono pronti a farlo, pur di avere in cambio una sorta di convenzione tra le Camere di commercio povere in modo da poter affrontare tutte le spese, soprattutto tenendo conto che si tratta di denari provenienti da altre zone e che non se ne dovrebbe rendere conto ai contribuenti. Le Camere di commercio chiedono che venga stabilito un sistema che dia la sicurezza che non venga fatta una « amministrazione allegra », e che venga data la possibilità di esaminare i bilanci.

La difficoltà, di ordine pratico, implica una difficoltà anche di principio, in quanto si annullerebbe l'autonomia delle Camere di com-

mercio. Questo è il motivo per cui, dopo aver esaminato a lungo la tesi che anche il senatore Secci ha esposto mi sono reso conto dell'impossibilità di realizzarla.

Per queste ragioni ritengo sia, per il momento, opportuno attenerci alla legge vigente, aumentando le aliquote d'imposta.

B A T T I S T A . L'articolo della legge vigente che fissa l'ammontare dell'imposta camerale stabilisce i limiti minimi e massimi?

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio.* Il limite massimo assoluto è il due e cinquanta per cento.

L'articolo unico andrebbe così formulato:

« A decorrere dal 1º gennaio 1961, la misura massima dell'aliquota d'imposta stabilita dal regio decreto 31 ottobre 1941, n. 1418, per le Camere di commercio, industria ed agricoltura è aumentata di lire una ».

R O N Z A . Il collega Secci ha espresso un punto di vista che è stato anche profondamente ponderato in sede ministeriale, proprio perchè dobbiamo ritenere che solo attraverso un sistema di quel genere sia possibile risolvere la questione.

Non bisogna dimenticare che, di fronte al silenzio delle Camere di commercio che hanno mezzi sufficienti — grazie anche ai nuovi fondi loro affidati — esiste l'allarme delle Camere di commercio povere, le quali chiedono che vengano concessi loro i mezzi per sopravvivere. Ci è stato detto che quanto andiamo ripetendo da anni in Parlamento sulla necessità di porre mano alla riforma delle Camere di commercio, concedendo loro una maggiore autonomia e risolvendo il problema finanziario connesso, è esatto. Vediamo dunque di trovare intanto un rimedio alla situazione delle Camere stesse; situazione che è allarmante anche perchè manca una strutturazione dei mezzi in relazione ai territori in cui le Camere di commercio sono poste, alla importanza di esse, alle popolazioni e così via.

Riconosco che è difficile attuare il sistema delle casse di conguaglio, ma vi è l'esempio dell'I.G.E. Noi non intendiamo certo privare

le Camere della loro autonomia; è però assolutamente necessario eliminare l'assurdo consistente nel fatto che le Camere di commercio delle zone povere sono costrette ad imporre un tributo superiore a quello imposto dalle Camere di commercio delle zone ricche.

Esistono infatti Camere come quella di Milano che, con un'aliquota dell'1,50 per cento, possono assolvere ai loro compiti nel modo migliore; altre invece, per fare questo dovrebbero arrivare ad un'aliquota del 3,50 per cento... È una situazione, ripeto, insostenibile, dalla quale si deve uscire, come ha detto il collega Zannini, attraverso un sistema che tenga conto di un'aliquota eguale o, quanto meno, variabile per tutte le Camere di commercio e consenta che una parte delle entrate delle une vada a beneficio delle altre.

G E L M I N I . Osservo, anzitutto, che le difficoltà sollevate dai colleghi e dallo stesso Ministro circa la possibilità di addivenire ad un fondo di solidarietà nazionale che possa intervenire a favore delle zone più povere e depresse, le cui Camere di commercio si trovano in maggiori difficoltà per lo svolgimento dei compiti d'istituto e pertanto, data la loro condizione economica, sono portate ad aumentare fino al limite massimo consentito la imposta camerale, non sono difficoltà insormontabili.

Ovviamente potranno sorgere ostacoli da parte dei Comuni. Si parla di autonomia di questi Enti locali che svolgono la loro attività nell'ambito provinciale; ora, noi crediamo che pur salvaguardando tale autonomia in misura anche più ampia dell'attuale (perchè dove manca una strutturazione democratica non è certo possibile parlare di ampia autonomia), le difficoltà in questione potrebbero essere superate attraverso l'istituzione di fondi di solidarietà da formarsi con una percentuale minima versata dalle Camere di commercio. I fondi suddetti resterebbero a disposizione del Ministero, che se ne potrebbe servire qualora ciò fosse necessario per consentire il normale funzionamento delle Camere più bisognose.

Per quanto riguarda l'emendamento presentato dal collega Zannini, debbo dire che si tratta di una cosa del tutto diversa dal testo originario del disegno di legge. Non si parla più, infatti, di aumentare l'aliquota di alcune Camere di commercio che si trovano in difficoltà, bensì di modificare sostanzialmente la legge vigente, aumentando la misura massima dell'aliquota attualmente consentita.

Z A N N I N I , *relatore*. Il motivo di tale aumento è stato già ampiamente illustrato.

G E L M I N I . Ma a me non interessa il perchè, o meglio, non mi convince. Desidero far rilevare come la proposta di legge, discussa in una precedente seduta e sulla quale ognuno aveva espresso la propria opinione, venga oggi ad essere sostanzialmente modificata dall'emendamento Zannini.

P R E S I D E N T E . Non esistono difficoltà procedurali in merito.

G E L M I N I . È certo, però, che la discussione, iniziata su di un testo, deve ora proseguire su di un altro alquanto differente.

T A R T U F O L I . Desidero innanzi tutto insistere nella mia opinione negativa nei riguardi della cassa di conguaglio. L'onorevole Ministro ha fatto una sintesi di tutti gli argomenti pertinenti al provvedimento, con la chiarezza che gli è propria, illustrandoci i motivi che hanno costituito elemento di ricerca, di studio, di approfondimento del disegno di legge da parte del Ministero; e, attraverso tale chiarimento, la mia opinione negativa nei riguardi della cassa di conguaglio ha acquistato, per così dire, maggior peso. Non essendovi infatti limiti per le iniziative delle Camere di commercio, se noi stabilissimo un criterio del genere consentiremmo ad ogni Camera di concepire i più arditi propositi a spese delle altre. E quando si presenta un bilancio preventivo, redatto su moduli del Mi-

nistero — moduli di natura analitica in senso assoluto — e corredato da documenti contenenti affermazioni degni di fede sulle esigenze locali, il Ministro non entra certo nel merito di quelle esigenze, ma in rapporto ad esse stabilisce la necessità d'integrazione. Così verrebbero ad essere colpite Milano, Genova, Torino, Venezia, e tutte quelle città che, per la loro economia tradizionale e per la forza delle loro iniziative commerciali, non solo sono in grado di dare un largo reddito alle Camere di commercio delle singole provincie, ma danno già un loro contributo sul piano nazionale. Naturalmente se le iniziative delle singole Camere potessero essere limitate e commisurate alle esigenze comuni la questione sarebbe diversa; poichè è innegabile il diritto di chi paga a sapere in che modo viene speso il suo danaro.

Circa la considerazione del collega Gelmini sul testo innovativo che si proporrebbe attraverso l'emendamento Zannini, formulato su suggerimento del Ministro, desidero far notare che quando si stabilisce di aumentare dell'1 per cento le aliquote di determinate Camere si va evidentemente oltre il 2,50 per cento, altrimenti non vi sarebbe stato bisogno del disegno di legge per prescrivere la possibilità di giungere al 3,50 per cento; e allora stabilire questo limitatamente ad alcune provincie indicate espressamente, e dirlo nei confronti di tutte le Camere, come possibilità controllata dal Ministero mi sembra sia la stessa cosa. Oltretutto, come ha detto l'onorevole Ministro, esistono delle domande di rimborso.

M O R O . Io sono senz'altro favorevole al testo sostitutivo proposto dal relatore in quanto le dichiarazioni dell'onorevole Ministro mi hanno completamente tranquillizzato sui modi di applicazione del provvedimento.

Circa la proposta cassa di compensazione e conguaglio, si tratta evidentemente di un problema di grandissima importanza; e questo lo ha già rilevato il Ministro quando ci ha assicurato di avere studiato la questione per parecchio tempo senza poterne trovare la soluzione. Evidentemente, senatore Tartufo, qui non si tratta di concedere alle Camere che

dovrebbero contribuire, alla cassa in questione delle garanzie sul modo con cui i fondi verranno impiegati dalle Camere meno abbienti; si tratta invece di considerare che vi sono molte Camere di commercio di zone notevolmente depresse, le quali hanno particolari e gravissime esigenze da soddisfare proprio al fine di arrivare a promuovere lo sviluppo della propria attività economica. Ora una cassa di solidarietà potrebbe forse rappresentare una soluzione, se si potesse stabilire un sistema così congegnato: una parte fissa dell'imposta camerale dovrebbe essere posta da ogni Camera a disposizione del Ministro, il quale provvederebbe poi a ridistribuire i fondi tra le Camere di commercio particolarmente bisognose. Si tratterebbe cioè di stabilire un'aliquota fissa (allora ci troveremo nella stessa situazione della ridistribuzione dell'I.G.E.), la quale sarebbe fissata con un provvedimento del Parlamento.

In tal modo non potrebbero esservi più obiezioni da parte delle Camere più abbienti, le quali non si vedrebbero privare dei propri frutti a beneficio di altre Camere in modo illegittimo; e si sarebbe raggiunta una formula di solidarietà a beneficio delle Camere che effettivamente non hanno i mezzi per le iniziative essenziali, fondamentali, indispensabili imposte loro dalle necessità della provincia, specie nell'Italia centro-meridionale.

B A N F I Io riprendo le osservazioni dei colleghi Ronza e Moro. A me non sembra il caso di approvare il disegno di legge con il proposito di riprendere astrattamente in esame il problema, perchè in tal modo non concluderemmo nulla di positivo; ritengo invece che, poichè siamo in discussione, la questione vada affrontata in pieno.

Mi rendo conto delle ragioni e delle perplessità espresse dall'onorevole Ministro. Noi dobbiamo cercare di contemperare le esigenze di solidarietà nazionale cui accennava il collega Moro con la salvaguardia delle Camere di commercio. Il problema è anche di termini: bisogna trovare un sistema, il che non mi sembra particolarmente difficile. Non dovranno essere usati criteri discrezionali, nè da parte del Ministero nè da parte delle Camere di commercio più ricche, bensì un cri-

terio fisso, con il quale ridistribuire una parte dell'aliquota camerale. Tale criterio potrebbe essere — in via puramente indicativa — basato su dati numerici riguardanti o la popolazione o le entrate camerali, in modo da eliminare qualsiasi esame preventivo di bilancio e qualsiasi controllo da parte delle Camere più abbienti sulle altre.

Comunque ritengo che sia necessario rinviare la discussione onde poter formulare delle proposte precise in merito a quanto sopra esposto, allo scopo di emanare una norma valevole anche per il futuro.

L A T I N I . Ho preso atto dei chiarimenti fornitici dall'onorevole Ministro, ma non posso fare a meno di rilevare come da una norma di carattere puramente eccezionale si sia giunti ad una norma di carattere generale.

Ora esiste una relazione compilata dal Ministero dell'industria e del commercio, la quale esclude che esistano molte Camere di commercio bisognose, ed afferma testualmente: « Anzi per alcune di dette Camere è stato addirittura possibile ridurre, di anno in anno, le aliquote massime stabilite dal regio decreto 31 ottobre 1941, n. 1418. Ma di fronte a queste Camere, che sono la maggior parte, ve ne sono altre e cioè quelle ad economia meno progredita... le quali si sono venute a trovare in una difficile situazione finanziaria e con bilanci deficitari ». Il problema riguarda quindi queste ultime Camere, e non si vede per quale ragione si debba emanare una norma di carattere generale.

Chiedo pertanto che nell'emendamento Zannini sia precisato che la norma riguarda solo le Camere di commercio le quali presentano un bilancio ufficiale; tale bilancio sarà esaminato dal Ministero. In caso contrario temo che le Camere che potrebbero fare uno sforzo si guarderanno bene dal farlo, non esistendo una remora all'impiego dei fondi in questione.

Z A N N I N I , *relatore*. Esistono numerosi ordini del giorno votati da Camere di commercio, ordini del giorno che dovrebbero essere conosciuti perchè potrebbero eliminare molte delle preoccupazioni finora manifestate, dimostrando che il provvedimento è mol-

to atteso. Ora, se accettassimo il criterio suggerito dal collega Moro e ribadito dal collega Banfi, quali sarebbero le Camere di commercio che aumenterebbero l'aliquota?

C O L O M B O . *Ministro dell'industria e del commercio*. Potrei dare ancora qualche chiarimento agli onorevoli senatori. Ad esempio, il paragone con l'I.G.E. fatto dal senatore Ronza è indicativo solo fino ad un certo punto, perchè l'I.G.E. viene percepita dallo Stato, al contrario dell'imposta camerale. Se invece guardiamo ad un'altra legislazione, quella degli Enti locali, vediamo che purtroppo per salvaguardare il principio dell'autonomia dei bilanci comunali bisogna ammettere qualcosa che può sembrare un'assurdità: la super-imposta ed il super-contributo sui terreni agrari sono cioè più elevati proprio nelle zone dove i redditi sono più bassi; e questa è solo una delle conseguenze del principio suddetto.

Altra considerazione da fare è che, stabilendo un limite massimo di aliquota, non è detto che si debba favorire la lievitazione di tutte le aliquote verso quel limite. Infatti non sono le Camere di commercio ad applicare l'aliquota medesima, bensì il Ministero che, con un suo decreto, rende esecutivo il provvedimento. Le Camere possono chiedere ed il Ministero può concedere o meno.

Terza osservazione: è stato chiesto da qualcuno che venga esaminata la possibilità di istituire la Cassa di conguaglio. Io non mi rifiuto di prendere in esame tale possibilità anche perchè la stessa Commissione di finanza, nell'esprimere il parere favorevole, ha raccomandato che vengano studiati dei sistemi di conguaglio. Però se si vuole questo mi si deve anche dare la facoltà di aumentare la massa globale degli introiti, in modo che questi possano poi essere ridistribuiti; in tal modo potrò adottare un sistema di conguaglio che permetta di evitare un aumento sensibile dell'aliquota nelle Camere di Commercio povere.

Quindi accolgo il suggerimento della 5ª Commissione. Propongo inoltre che, anziché dire « A decorrere dal 1º gennaio 1961 », si dica « A decorrere dall'entrata in vigore della presente legge... ».

9^a COMMISSIONE (Ind., comm., int. ed est., tur.)33^a SEDUTA (13 luglio 1961)

Z A N N I N I, *relatore*. Dichiaro di accettare tale modifica.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Ricordo che i senatori Banfi, Secci e Moro hanno presentato il seguente ordine del giorno: « La 9^a Commissione del Senato, udite le dichiarazioni del Ministro dell'industria e commercio in sede di discussione generale del disegno di legge n. 1370; ritenuto che è necessario creare un meccanismo che realizzi la solidarietà tra le Camere di commercio di province economicamente più ricche e le più povere, impegna il Governo a presentare proposte che realizzino questo principio ».

C O L O M B O, *Ministro dell'industria e del commercio*. Dichiaro di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E. Lo metto ai voti.
(*E approvato*).

Do lettura del testo sostitutivo dell'articolo unico proposto dal relatore, con le modifiche suggerite dall'onorevole Ministro:

Articolo unico.

A decorrere dall'entrata in vigore della presente legge, la misura massima dell'aliquota d'imposta stabilita dal regio decreto 31 ottobre 1941, n. 1418, per ciascuna delle Camere di commercio, industria ed agricoltura, è aumentata di lire 1.

G E L M I N I Dichiaro di votare contro il disegno di legge.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge, avvertendo che, in seguito all'approvazione del nuovo testo, il titolo del disegno di legge sarà il seguente: « Aumento del limite massimo dell'aliquota d'imposta camerale ».

(*E approvato*).

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Concessione di un contributo annuo di lire 85.000.000, per tre anni a partire dall'esercizio finanziario 1959-60, a favore dell'Ente " Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo " in Napoli » (1426) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Concessione di un contributo annuo di lire 85.000.000, per tre anni a partire dallo esercizio finanziario 1959-60, a favore dello Ente " Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo " in Napoli », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

B A T T I S T A, *relatore*. Onorevoli senatori, il disegno di legge sottoposto oggi al nostro esame ha lo scopo di concedere un contributo annuo di lire ottantacinque milioni, per tre anni, a partire dall'esercizio finanziario 1959-1960, all'Ente « Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo » in Napoli. Si tratta quindi di un contributo che ha un valore retroattivo di almeno due anni. Ho creduto pertanto necessario approfondire lo studio della situazione economico-finanziaria dell'Ente interessato e a tal fine ho portato il mio esame anche sui bilanci — piuttosto voluminosi — dell'Ente stesso, della lettura dei quali naturalmente vi faccio grazia, in quanto mi limiterò ad esporvi i risultati del mio esame.

L'Ente autonomo della « Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo » — la cui situazione è fin troppo nota alla nostra Commissione — fu creato nel 1937 e iniziò la sua vita con la costruzione di numerosi edifici occorrenti per creare una mostra triennale che illustrasse l'opera svolta nelle terre italiane d'oltremare.

Tali edifici vennero in parte distrutti o seriamente danneggiati dalla guerra per circa il sessanta per cento del loro complesso e perciò, dopo la Liberazione, il Governo dell'epoca, con la legge 6 maggio 1948, n. 1314, trasformò l'Ente estendendone i compiti, per

cui, non avendo ormai più terre italiane d'oltremare, il suo nome venne cambiato in quello attuale di « Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo », stanziando, con leggi successive, ingenti somme per la ricostruzione degli edifici distrutti e per il ripristino di quelli danneggiati.

Attualmente la Mostra copre una superficie di metri quadrati 642.187, mentre risultano inutilizzati metri quadrati 424.010 che a suo tempo vennero espropriati per i futuri ampliamenti della Mostra e di cui ora, a seguito del piano realizzato, non se ne prevede la utilizzazione.

La Mostra — nella sua attuale sistemazione e in relazione ai suoi scopi istituzionali di attuare in Napoli mostre documentarie delle attività e del lavoro italiano nel mondo e dei prodotti d'oltremare e di perseguire finalità attinenti alla valorizzazione economica e turistica della città di Napoli — non è stata in grado di realizzare un programma che le consentisse una vita autonoma.

Difatti, limitandomi a ricordare i provvedimenti legislativi più recenti, lo Stato è dovuto intervenire con le leggi 26 aprile 1950, n. 277, e 30 agosto 1951, n. 963, con un contributo di novecento milioni di lire; inoltre con legge 31 luglio 1952, n. 1081, è stato concesso un ulteriore contributo di cinquanta milioni e da ultimo, con legge 16 maggio 1956, n. 480, è stato accordato un contributo straordinario di lire 402.511.352 per risanare i disavanzi di gestione degli esercizi 1951-1952 e 1952-1953, e un contributo annuo di lire ottantacinque milioni a partire dall'esercizio finanziario 1954-1955 e fino all'esercizio finanziario 1958-1959. Complessivamente quindi, per ripianare il *deficit* di gestione, lo Stato è intervenuto erogando lire 2 miliardi e 217.511.352.

Per dare una solidità finanziaria all'Ente, l'Amministrazione ha opportunamente deciso di alienare le aree inutilizzate e difatti finora sono stati venduti metri quadrati 60.614 di terreno per un ammontare di lire 1 miliardo e 81.092.900, a un prezzo medio di lire 17.000 il metro quadrato; tale somma ha permesso in parte di pareggiare il bilancio di gestione, al cui scopo non erano sufficienti

gli ottantacinque milioni di contributo annuo, e per il resto di ridurre i debiti residui necessari per la ricostruzione degli impianti.

Dall'esame del bilancio consuntivo dell'esercizio 1960, si rileva che i residui passivi ammontano a lire 1.128.951.558 e la gestione di competenza si conclude con le seguenti cifre: entrate effettive lire 311.957.860; spese effettive lire 501.984.134; disavanzo economico lire 190.026.674, che si riduce nel disavanzo finanziario di lire 186.611.521, a seguito di una leggera differenza tra attivo e passivo della voce movimento di capitali. Pressappoco lo stesso disavanzo si ebbe nel 1959, disavanzo che nel conto consuntivo viene esposto in lire 187.695.261

Qualora il progetto di legge in esame venisse approvato e si potesse pertanto concedere il contributo annuale di lire ottantacinque milioni per il biennio che ha inizio dall'esercizio 1959-1960, i suddetti disavanzi si ridurrebbero a circa cento milioni annui aumentando quindi il debito dell'Ente da lire 1.100.000.000 a lire 1.300.000.000; nè si ritiene possibile una sensibile riduzione delle passività con entrate ordinarie di gestione, stante le modeste possibilità di incremento delle manifestazioni che possono svolgersi nelle installazioni della Mostra.

Pertanto, per dare una solida impostazione al bilancio dell'Ente, l'unica via da attuare è il pagamento delle passività per le quali vengono attualmente corrisposti ingenti interessi passivi e tale operazione è possibile proseguendo la vendita dei terreni inutilizzati.

È stato già detto che la superficie delle aree libere site all'esterno del recinto della Mostra è di metri quadrati 424.010, di cui — detratta la superficie venduta a tutt'oggi di metri quadrati 32.415 risultante dalla vendita di complessivi metri quadrati 60.614, dei quali metri quadrati 28.199 siti nell'interno del recinto — restano metri quadrati 392.440.

Deducendo metri quadrati 126.239 impegnati da strade, piazzali o coperti da edifici per impianti diversi (funivia, officine eccetera) restano disponibili per la vendita metri quadrati 266.203, dei quali 161.543 metri

9ª COMMISSIONE (Ind., comm., int. ed est., tur.)

33ª SEDUTA (13 luglio 1961)

quadrati sono di piena proprietà dell'Ente, mentre 103.113 metri quadrati sono alienabili dopo sperimentata la procedura di retrocessione.

Per i primi 161.543 metri quadrati si può prevedere un ricavo dalla vendita di almeno lire 17.000 il metro quadrato, pari al prezzo ottenuto per i terreni venduti a tutt'oggi, e pertanto si può presumibilmente ritenere di realizzare circa lire 2.750.000.000.

Per la restante superficie, per la quale dovrà darsi un indennizzo agli espropriati secondo quanto asserisce l'ufficio legale dell'Ente, si può prevedere che il detto ricavo possa essere circa la metà del precedente e quindi circa lire 8.500 il metro quadrato e, complessivamente, circa lire 880.000.000.

Aggiungo alcune parole su questi ultimi dati. A suo tempo i terreni in questione furono espropriati per destinarli alla costruzione di edifici per la Mostra. Poichè in parte non sono stati invece destinati a questo scopo, gli antichi proprietari hanno promosso un'azione di retrocessione contro l'Ente. Ma, evidentemente, i terreni stessi potranno essere retroceduti soltanto se gli eventuali aventi diritto pagheranno una somma notevole per l'incremento di valore che i terreni hanno avuto a seguito delle opere e dei miglioramenti (strade eccetera) fatti dalla Mostra a sue spese.

Non si tratterebbe insomma di una retrocessione pura e semplice. Comunque la vertenza è in corso.

In conclusione, dalla vendita totale delle aree disponibili si potrà quindi ricavare una somma di circa 3.530.000.000 e, deducendo il debito dell'Ente di circa 1.300.000.000, rimarrebbero a disposizione circa 2.200.000.000 che, se investiti al cinque per cento darebbero un reddito di lire 110 milioni l'anno con il quale sarebbe possibile impostare un bilancio accettabile.

Difatti, in base alle entrate e alle uscite degli ultimi esercizi depurati degli interessi passivi, il bilancio preventivo risulterebbe come segue:

Entrate

Fitti attivi	L. 31.500.000
Proventi vari	» 40.400.000
Contributi ordinari di gestione »	48.000.000
Interessi attivi del capitale	
di lire 2.200 milioni al 5% »	110.000.000
	<hr/>
Totale entrate	L. 229.900.000
	<hr/> <hr/>

Uscite

Spese per il personale . . .	L. 214.150.000
Spese generali di amministrazione	» 57.650.000
Spese per manutenzione	
ordinaria	» 12.000.000
	<hr/>
Totale uscite	L. 283.800.000
	<hr/> <hr/>

Disavanzo presunto L. 53.900.000

Come conclusione di questo esame della situazione economica dell'Ente, si può affermare che se anche si potessero vendere rapidamente le aree edificabili, risulterebbe pur sempre un *deficit* annuo di oltre cinquanta milioni di lire e pertanto, se si tiene conto del presumibile aumento del costo di gestione per il progressivo aumento delle spese di manutenzione e degli oneri per il personale e del fatto che il realizzo della vendita delle aree non sarà rapido per alcune difficoltà inerenti al piano regolatore di Napoli che dovrà essere modificato, è da presumere che il contributo previsto dal disegno di legge in esame per il triennio 1959-1962 dovrà diventare permanente.

Onorevoli senatori, ho ritenuto opportuno esporvi dettagliatamente la situazione dell'Ente onde voi possiate decidere con piena cognizione di causa se approvare o meno il presente disegno di legge.

Le decisioni che voi prenderete dovranno naturalmente tenere presente che di fronte a un *deficit* che si può ritenere, allo stato attuale delle cose, permanente, vi è però un grosso patrimonio immobiliare ed impianti senza dubbio di notevole bellezza di cui la

città di Napoli ha bisogno per le manifestazioni che in quella città annualmente si svolgono.

Inoltre è da aggiungere che il capitale, disponibile potrà essere impiegato in attività immobiliari di maggiore reddito e che una gestione più economica potrà ridurre le spese e quindi la situazione finanziaria dell'Ente, pur essendo grave e di difficile miglioramento immediato, volendola valutare con un certo ottimismo, non è disperata.

Pertanto, invitando il Governo a voler seguire con la massima attenzione lo smobilizzo rapido delle attività immobiliari disponibili, oltre a studiare la possibilità di ottenere, che alla copertura del *deficit* di bilancio provveda il Comune di Napoli che beneficerà delle installazioni della Mostra, invito il Senato ad approvare il presente disegno di legge.

E desidero aggiungere che questo mio invito dipende anche dalla considerazione che, se il disegno di legge non fosse approvato, tutto questo patrimonio immobiliare — che la Commissione ben conosce perchè in una precedente occasione ha fatto appositamente un viaggio per visitarlo — questo magnifico complesso di impianti inevitabilmente diventerebbe un mucchio di macerie. Il che sarebbe davvero un inutile spreco sia perchè è stato speso moltissimo denaro, sia perchè il complesso potrebbe essere utilizzato in tante maniere.

V A L E N Z I . Il senatore Battista, con la sua ampia e particolareggiata relazione sulla situazione economico-finanziaria dell'Ente, ha messo in luce le condizioni difficili e travagliate di questo importante complesso.

Noi non siamo contrari al disegno di legge in esame, tuttavia vorremmo degli interventi da parte del Governo per garantire alcuni punti fermi, in primo luogo per quanto riguarda la questione dei terreni, questione sulla quale vorrei illuminare meglio la Commissione informandola di alcune voci che corrono a Napoli e che il senatore Battista, che non è napoletano, certamente non conosce.

Così ad esempio ho saputo da fonte abbastanza sicura, che l'ex commissario straordi-

nario dell'Ente ha dato le sue dimissioni, qualche mese fa, proprio per la questione dei terreni. Ora è presidente dell'Ente il dottor Carcaterra, ex capo della polizia.

Per quanto poi riguarda il valore del terreno, alcuni sostengono che le cifre indicate — anche se abbastanza rilevanti — non sarebbero del tutto esatte, perchè se i privati ai quali, come pare, fosse venduto il terreno, ottenessero l'abolizione del vincolo a verde oggi esistente, il valore del terreno stesso aumenterebbe in maniera impressionante. Non si tratterebbe perciò dell'ammontare cui ha fatto cenno il relatore, bensì di otto miliardi e forse di più, dato che si parla di un valore di circa quarantamila lire il metro quadrato.

Io so che l'ex commissario straordinario aveva fatto richiesta al Ministero competente di poter trasformare questi terreni in aree fabbricabili, in maniera che, vendendone una parte al dovuto prezzo, che sarebbe stato naturalmente altissimo, l'Ente avrebbe avuto modo non soltanto di sistemare le sue precarie condizioni, ma di evitare le continue sovvenzioni da parte dello Stato.

Cio che ad ogni modo occorre mettere bene in evidenza è che, oggi come oggi, noi ci troviamo di fronte a un complesso che vale moltissimo, ma che non serve a niente, in quanto rimane per circa otto, nove mesi l'anno completamente inutilizzato, e nemmeno è permesso in tale periodo ai cittadini di passeggiare nel parco.

Di proposte ne sono state fatte molte, ma tutte sono rimaste semplici proposte, e intanto si continuano a spendere molti quattrini senza che sia non dico attuato, ma nemmeno impostato un programma che possa permettere l'utilizzazione di questo complesso.

Perciò, nel ripetere che non sono contrario all'approvazione del provvedimento, vorrei tuttavia che il Governo assumesse un preciso impegno sulla questione dei terreni; anzi vorrei addirittura pregare la Commissione di passare alla votazione del provvedimento solo dopo che il Governo abbia preso l'impegno preciso di non permettere che l'Ente venda del terreno prima che questo sia liberato dai vincoli in atto. Se esiste infatti la possibilità di un grosso affare, questa possibilità la

deve avere l'Ente e non già i privati. Come ho già accennato, pare che sia questo il motivo, che ha determinato il commissario a presentare le sue dimissioni.

Il secondo dei punti fermi di cui ho parlato è il seguente. Per molto tempo l'Ente è stato retto da un commissario straordinario e ora ha un presidente nella persona dell'ex capo della polizia, dottor Calcaterra, il quale però non ha nessun altro intorno a lui, in quanto non è ancora stato costituito il Consiglio di amministrazione. Perciò il dottor Carcaterra ha la carica di presidente, ma — in pratica — è come se fosse il commissario; e penso anche, senza con questo volergli recare alcuna offesa, che egli nemmeno sia veramente competente nella materia.

Ad ogni modo è chiaro che l'Ente non ha una regolare forma di amministrazione, una amministrazione veramente democratica, perchè tale non può essere certamente definita quella di un presidente senza consiglio di amministrazione.

Perciò accanto alla precedente richiesta — che riguarda il terreno — noi avanziamo quella di dare finalmente all'Ente una amministrazione democratica, di fare in modo che gli enti locali vi partecipino, così come per regolamento vi devono partecipare, che insomma si completi il consiglio di amministrazione esigendo, per quanto possibile, che questo consiglio di amministrazione stabilisca un programma idoneo a dare vita alla Mostra, utilizzandone nella maniera migliore il prezioso patrimonio e le magnifiche attrezzature.

È una cosa assurda infatti che si continuino a spendere dei miliardi per un complesso che resta chiuso per tre quarti dell'anno. La Fiera della casa ha avuto senza dubbio successo, ma è troppo poco.

Si tratta di un problema del quale a Napoli si discute da moltissimi anni, e che dà luogo a proteste, lettere, telegrammi, discorsi, articoli sui giornali, polemiche a non finire: e tutti sono d'accordo sulla necessità di una soluzione che però non arriva mai.

Di conseguenza, concludendo, io vincolerei il voto favorevole al disegno di legge in esame o ad un impegno formale del Governo in merito alle richieste che ho illustrato, o al-

la presentazione di un ordine del giorno in cui tutta la Commissione facesse proprie le richieste stesse del cui accoglimento il peso della sua autorità costituirebbe una garanzia.

P R E S I D E N T E . Come è prevista la costituzione del consiglio d'amministrazione dell'Ente?

V A L E N Z I . Non ho dati precisi: ma certamente deve esistere uno statuto.

B A T T I S T A , relatore. Nella mia relazione io ho cercato di limitarmi all'essenziale, anche per non essere costretto a illustrare tutti i documenti che a mano a mano avevo accumulato.

Così, per quanto riguarda l'argomento cui si riferisce la prima osservazione del senatore Valenzi, nella relazione ho detto soltanto una frase, e cioè di non ritenere possibile un rapido realizzo della vendita delle aree, per via di alcune difficoltà inerenti al piano regolatore di Napoli, che dovrà essere modificato.

Ora, la situazione è in questi termini.

Prima di poter procedere, in maniera per così dire effettiva al realizzo delle aree e a prezzi convenienti, bisogna superare un grosso ostacolo posto dal piano regolatore del 1939 e da quello del 1958.

In virtù del primo, sui terreni esterni al recinto della Mostra e da questa non utilizzati, esisteva ed esiste tuttora un vincolo di non edificabilità, il che significa che tutti quei terreni vanno considerati destinati a verde.

Il piano del 1958, ripetendo quanto codificato nel vecchio piano, ha considerato le stesse zone come a verde e quindi non edificabili.

Premesso che il nuovo piano non è stato ancora approvato dal Ministero dei lavori pubblici, è bene ricordare che l'Ente ha promosso un'azione per ottenere l'edificabilità dei terreni in questione, e il Comune, accogliendo favorevolmente la richiesta, l'ha sottoposta, per le pregiudiziali decisioni di competenza, al Consiglio superiore dei lavori pubblici. Questo, in un primo momento si è pronunciato negativamente sull'opposizione fat-

ta dall'Ente e dal Comune, ma — successivamente — si è dimostrato favorevole alla edificabilità soltanto di una parte dei terreni esterni. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici cioè — senza assumere una vera e propria deliberazione perchè, come voi sapete, i piani regolatori devono essere approvati con decreto del Ministro dei lavori pubblici sentito il Ministro della pubblica istruzione — sarebbe più precisamente arrivato a questo: una parte dei terreni all'edilizia pubblica; un decimo all'edilizia privata e il resto dovrebbe essere ceduto gratuitamente dall'Ente al Comune di Napoli per essere destinato come parco a disposizione del pubblico. E qui occorre dire che sembra per lo meno strano che un Ente in *deficit* debba addirittura regalare una parte della sua proprietà, per la quale ha speso anche molto denaro per strade e così via, al Comune di Napoli.

A ogni modo, se il piano regolatore potesse venir modificato in maniera da consentire l'alienazione di queste aree in misura notevole, anche se non totalmente, senza dubbio il ricavo sarebbe molto elevato.

Per quanto riguarda il problema della amministrazione dell'Ente, debbo confessare la mia ignoranza. Chi comanda e chi fa tutto è l'ex capo della polizia Carcaterra, che io ritenevo fosse il commissario e non già il presidente dell'Ente, perchè in verità io non ho mai sentito di un presidente di un'amministrazione senza consiglio di amministrazione. Lo si può chiamare come si vuole, ma praticamente è un commissario perchè la sua posizione è appunto quella di un commissario.

V A L E N Z I . Era stato annunciato che si sarebbe tornati a una gestione democratica e che la prefettura aveva nominato un presidente. Ma poi tutto si è fermato lì.

B A T T I S T A , *relatore*. Comunque, poichè, come dicevo, il presidente funziona come un commissario in quanto non risponde a un consiglio di amministrazione, a me pare che le osservazioni fatte dal senatore Valenzi siano giustificate.

E oltrechè invitare il Ministero dei lavori pubblici a modificare il piano regolatore giacente in maniera da permettere che le aree

possano essere utilizzate dall'Ente nel modo più redditizio — naturalmente con le limitazioni richieste dalle leggi urbanistiche — io ritengo altrettanto giusto che anche il Comune di Napoli debba andare incontro all'Ente, perchè il Comune non deve intervenire soltanto per ottenere in regalo aree destinate a verde. Come ben diceva il senatore Valenzi, si tratta di un complesso che con tutte le sue attrezzature è a disposizione della cittadinanza napoletana e il Comune deve quindi assumerne la manutenzione.

Concludendo, io credo che, con un ordine del giorno che mettesse in luce tutti questi argomenti, il disegno di legge potrebbe essere approvato. Sarebbe dunque bene accordarsi col senatore Valenzi, per la presentazione di un ordine del giorno in questo senso.

P R E S I D E N T E . Di un ordine del giorno cioè che sarebbe di tutta la Commissione.

R O N Z A . Ogni qual volta si è parlato dei problemi relativi all'Ente della Mostra d'oltremare, tutti hanno riconosciuto l'importanza di questo Ente e soprattutto l'importanza del suo complesso immobiliare che poteva essere impiegato in tanti modi per dare a Napoli la possibilità di utilizzare le moderne attrezzature. Ma ogni volta che si è esaminata la struttura dell'Ente si è anche visto che evidentemente essa è tale da impedire la risoluzione di detti problemi. Non si è mai saputo esattamente come in realtà fosse amministrato questo Ente. Ora sappiamo che esiste un presidente che in realtà è un commissario, ma anche negli anni passati non si è mai potuto vedere bene a fondo nella amministrazione e nella gestione; e quando si è esaminata la situazione finanziaria, è stato necessario intervenire una volta con novecento milioni, un'altra con mezzo miliardo e così via, senza che si potesse arrivare a metterla in sesto.

Ogni volta, invitando chi di dovere a risolvere i problemi di struttura dell'Ente, si dava come dato acquisito che con quel determinato provvedimento finanziario si sarebbe finalmente sistemata la posizione patrimoniale e finanziaria dell'Ente stesso, con

una certa sicurezza circa l'avviamento a un equilibrio delle gestioni.

Dalla relazione del senatore Battista noi apprendiamo invece che anche con il provvedimento in esame non viene risolto il problema principale, che è appunto quello economico-finanziario, quello cioè di dare all'Ente quel reddito che lo possa portare, al pareggio e porre in condizione di continuare da solo per la sua strada.

Ora con un ordine del giorno si tende a sistemare gli organi responsabili e ad assicurare a Napoli un Ente funzionale. È effettivamente necessario approfondire il problema, impostando un nuovo bilancio preventivo e cercando di trovare una soluzione definitiva ed organica ai mille mali che affliggono la Mostra.

Nel frattempo si potrebbe concedere la sovvenzione prevista dal provvedimento, ma per un solo anno, liquidando la vecchia gestione ed instaurando nuovi criteri amministrativi. Il Ministro provvederebbe poi, in sede opportuna, a far studiare la nuova sistemazione auspicata.

Per procedere alla liquidazione della vecchia gestione si dovrebbe nominare un Commissario straordinario che provvedesse a liquidare il passivo. Costituita poi la nuova gestione si dovrebbe impostare, il bilancio preventivo, con criteri del tutto nuovi. Con questa frattura eviteremmo che il peso del passato gravi sul futuro.

Ora io chiedo se questa è una soluzione possibile. Naturalmente i rapporti tra il Comune di Napoli e l'Ente dovrebbero essere ben definiti.

M O R O . Il problema è già stato perfettamente inquadrato dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto. Desidero, da parte mia, ricordare solo che già nel 1956, quando la questione in esame venne per la prima volta affrontata dalla nostra Commissione, avrei voluto sentire il rappresentante del Ministero delle partecipazioni statali, che deve essere ritenuto competente per le questioni patrimoniali della Mostra.

In quell'anno eravamo preoccupati di assicurare allo Stato il complesso della Mostra; e ricordo anche che, dai piani di sistemazio-

ne definitiva di cui si parlava allora, si poteva dedurre che sarebbe bastata l'utilizzazione della piscina, con tutte le manifestazioni inerenti, a costituire un'entrata notevole. Ora basterebbe un po' d'immaginazione ed un po' di buona volontà per creare delle manifestazioni che assicurerebbero la convenienza, per lo Stato, di mantenere in efficienza il complesso della Mostra.

È bene, quindi, come diceva il collega Ronza, dare un taglio netto al passato, impostando un programma del tutto nuovo. Però nella situazione di oggi non possiamo che approvare il provvedimento, impegnando il Governo a provvedere per un prossimo ridimensionamento dell'Ente.

T A R T U F O L I . Poichè si è delineata l'intenzione di risolvere il problema una volta per sempre, varrebbe la pena di approvare un ordine del giorno, contenente un invito al Governo in questo senso.

B A T T I S T A , *relatore*. Mi sembra siamo tutti d'accordo sul disegno di legge e sulle questioni ad esso connesse. A mio avviso non sarebbe neanche necessario dividere le due gestioni, che sono una collegata all'altra; l'importante è che una buona volta il Ministero competente — che, in questo momento, è quello dell'industria — decida come sistemare la situazione; e che il Ministero dei lavori pubblici approvi un piano regolatore per la zona in questione, in modo che la gestione della Mostra possa disporre nel modo migliore di gran parte delle aree, realizzando dei fondi che andrebbero a beneficio dell'Ente.

D'altra parte non si può parlare di passività di un complesso che rappresenta un servizio pubblico, poichè questo va a beneficio della cittadinanza.

M I C H E L I , *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Mi sembra che, sia la precisa relazione del senatore Battista, corredata di cifre e di documenti interessanti, sia i successivi interventi, non abbiano fatto altro che confermare dei punti di vista già espressi in occasione della discussione di altri provvedimenti intesi a con-

cedere contributi all'Ente in questione. Prendo quindi la parola non per aggiungere altri elementi a quelli già in vostro possesso, ma per dare alcune assicurazioni che sono state richieste attraverso i suddetti interventi.

Mi pare che, da parte degli onorevoli senatori che hanno preso parte alla discussione, siano affiorate preoccupazioni circa la funzionalità dell'Ente e la sua struttura, dettate dall'esigenza di sanare la situazione nella quale questo si trova attualmente e di utilizzare adeguatamente in futuro questo complesso di impianti.

Non sto a ricordare le assicurazioni fornite e alla Commissione e allo stesso Ministero dell'industria, ogni qual volta si è trattata questa materia, dal Commissario dell'Ente, dimessosi poco tempo fa.

Le assicurazioni erano che non si sarebbe più richiesto alcun contributo ministeriale di aiuto perchè, sia attraverso la vendita delle aree che attraverso altre operazioni, l'Ente avrebbe potuto avere un assetto definitivo.

In verità tutti abbiamo sempre avanzato riserve nei confronti di queste assicurazioni, e del resto le successive richieste di contributi ci hanno dato ragione.

Ogni volta che abbiamo discusso questo problema la nostra coscienza da una parte ci ha sollecitato a porre fine agli interventi da parte dello Stato e dall'altra ci ha posto dinanzi all'esigenza di non vedere andare in rovina un cospicuo patrimonio proprio per mancanza di aiuti da parte dello Stato.

Finora, non ci sono state proposte concrete circa l'utilizzazione di questi impianti e, anche se alcune manifestazioni son state indette — ora è in atto la « Mostra della casa » — il problema non si è presentato e non si presenta di facile soluzione e penso che indubbiamente sarà difficile trovare una adeguata utilizzazione, per lunghi periodi, degli edifici in questione.

Il Commissario, che in questi anni ha svolto una certa attività, si è preoccupato del riordinamento finanziario dell'Ente e di trovare una soluzione che lasciasse prevedere lo studio di una qualche utile sistemazione.

V A L E N Z I . Si era parlato di studiare per Napoli un'istituzione simile alla

Fiera del Levante di Bari, diretta però verso altri mercati.

M I C H E L I , *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Anche questo problema è stato studiato ma non si è giunti a nessuna conclusione; sono state fatte proposte da parte di Enti che organizzano in varie parti d'Italia manifestazioni a carattere internazionale e nazionale, e il Ministero dell'industria ha dato la più ampia facoltà al Commissario, e la darà al Consiglio di amministrazione, che verrà nominato al più presto integrando il Presidente già designato, di studiare le proposte avanzate e di sottoporre le eventuali conclusioni al Ministero dell'industria che ha la competenza sulle manifestazioni fieristiche.

Indubbiamente, ritengo che un'iniziativa a carattere internazionale a Napoli possa essere presa senza dare eccessivo fastidio ad altre manifestazioni che hanno luogo già da vari anni con risultati proficui nel nostro Paese.

Giustamente, arrivati a questo punto, dopo diversi anni di discussione ed esame del problema, la Commissione avverte l'urgenza che la questione venga affrontata alle basi per farla giungere alla conclusione più idonea; posso pertanto dare assicurazioni che verranno date dal Ministero direttive al Presidente dell'Ente affinché, d'accordo con il Ministero dei lavori pubblici, — al quale potremmo far pervenire le apprensioni manifestate in questa discussione ed i suggerimenti espressi — si studi la soluzione più idonea per vendere i terreni traendone il maggior profitto possibile nell'interesse dell'Ente.

Su questo punto sono ben deciso a dare le più ampie assicurazioni che il Ministero dell'industria, che ha la vigilanza di questo Ente, farà in modo che tutte le operazioni necessarie vengano effettuate con la massima scrupolosità nell'interesse dell'Ente stesso.

Per quanto riguarda l'utilizzazione di questo complesso di edifici, le direttive che il Ministero darà al Consiglio di amministrazione e al Presidente saranno queste: avanzare proposte concrete per creare, se sarà possibile, manifestazioni a carattere internazionale, e fare in modo che il Consiglio di

amministrazione non si limiti a risolvere il problema utilizzando 15-20 giorni di più all'anno questi edifici, ma studi a fondo tutte le possibilità, compresa quella avanzata da qualche senatore riguardante il Comune di Napoli.

Assicuro che il Ministero esaminerà tutte le proposte, sempre che ci sia la garanzia che l'Ente che riceverà dall'Amministrazione dello Stato questi edifici, non ricorrerà anno per anno al Ministero dell'industria e del commercio o a quello delle partecipazioni statali per ottenere altri aiuti da parte dello Stato.

Il Governo ha un solo interesse: quello di fare in modo che questo patrimonio venga non impoverito, ma arricchito e utilizzato nel modo migliore e per questo è disposto ad accettare qualunque conclusione ritenuta idonea per meglio valorizzare e sfruttare questa proprietà dello Stato.

Mi pare di aver dato, attraverso questo mio brevissimo intervento, le più ampie assicurazioni sia circa il controllo del Ministero sul Consiglio di amministrazione dell'Ente, sia per quanto riguarda la vigilanza sulla parte di carattere finanziario che deve trovare soluzione.

Il Ministero potrà inoltre dare al Consiglio di amministrazione i suggerimenti emersi da questa discussione che mi pare coincidano, nel senso che tanto il Governo che la Commissione desiderano che il Presidente e il Consiglio di amministrazione dell'Ente avanzino proposte conclusive circa la maggiore utilizzazione di questo patrimonio.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno, il Governo lo accetta come raccomandazione. Vorrei però far notare che quando si parla di utilizzazione delle aree bisogna anche fare in modo che l'Ente non abbia a vendere le aree fino a quando non sarà approvato un piano particolareggiato.

BATTISTA, *relatore*. Le aree non sono state ancora valutate.

MICHELÌ, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il piano organico della valutazione delle aree indubbiamente esiste, ma è incamerato nel piano re-

golatore che non è ancora stato approvato. Si tratta di effettuare il coordinamento. Se fosse esatta l'affermazione del senatore Battista, se cioè entro 15-20 giorni si potesse risolvere il problema, le nostre preoccupazioni non avrebbero più ragion d'essere, ma credo purtroppo che ciò non potrà avvenire.

Dico questo non perchè il Ministero si voglia sottrarre alle sue responsabilità, ma perchè la Commissione non resti delusa qualora eventuali ritardi dovessero richiedere più del periodo di tempo previsto, specie in considerazione delle ferie cui andiamo incontro.

Tengo però a precisare che questa azione da parte del Ministero verrà compiuta il più sollecitamente possibile perchè, come ho già detto, abbiamo tutto l'interesse a valorizzare nel migliore dei modi questo patrimonio proprietà dello Stato.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzata la concessione, a favore dell'Ente « Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo », di un contributo di lire 85.000.000 da corrispondersi per tre esercizi finanziari consecutivi a decorrere da quello 1959-60.

(È approvato).

Art. 2.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si farà fronte, per l'esercizio 1959-60, con una corrispondente quota delle disponibilità nette recate dal provvedimento legislativo di variazioni al bilancio per lo esercizio stesso e, per l'esercizio 1960-61, a carico del fondo speciale iscritto al capitolo n. 538 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

La Commissione finanze e tesoro, nel suo parere trasmessoci, propone di modificare il primo comma di questo articolo aggiungendo, dopo le parole « per l'esercizio 1959-60 », le altre « in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64 »; propone, inoltre, di aggiungere, alla fine del primo comma, le parole: « e per l'esercizio 1961-62 a carico del corrispondente capitolo ».

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il primo emendamento aggiuntivo.

(È approvato).

Metto ai voti il secondo emendamento aggiuntivo.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 2, quale risulta con gli emendamenti testè approvati.

(È approvato).

Ricordo alla Commissione che è stato presentato dal relatore, senatore Battista, un ordine del giorno che, nel suo testo definitivo, risulta così formulato:

« Il Senato, preoccupato per la situazione finanziaria ed economica della Mostra d'oltre mare di Napoli e del suo sviluppo avvenire, nel votare il progetto di legge n. 1426 invita il Governo a voler intervenire d'urgenza: 1) perchè venga sollecitamente approvato un piano particolareggiato della zona nel quadro del piano regolatore della città che permetterebbe una buona utilizzazione delle aree disponibili di proprietà dell'Ente ed intanto non si addivenga a nessuna alienazione patrimoniale; 2) perchè sia studiato entro il corrente esercizio finanziario un piano di sistemazione patrimoniale della Mostra d'oltre mare e un programma definitivo di utilizzo dell'imponente complesso delle sue attrezzature eventualmente anche attraverso il trasferimento del patrimonio della Mostra, o della sua gestione, ad un Ente autonomo o al Comune di Napoli; 3) perchè sia finalmente ricostituito al completo e rapidamente il Consiglio di amministrazione, con la par-

tecipazione del Comune e dell'Amministrazione provinciale ».

M I C H E L I , *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.* Accetto questo ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Altra volta abbiamo avuto occasione di interessarci a questo problema e credo di interpretare il pensiero della Commissione dicendo che l'ordine del giorno vorrebbe aver forza di notevole pressione sul Ministero affinché in futuro non siano più presentati disegni di legge di questo genere, ma il problema sia studiato seguendo i punti elencati nell'ordine del giorno stesso.

Mi pare che l'onorevole Sottosegretario ci abbia già dato assicurazioni in questo senso, ma vorremmo che anche gli altri Ministeri interessati fossero messi al corrente.

Metto ai voti l'ordine del giorno accettato dal Governo.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Modifiche alla legge 17 luglio 1954, n. 600, concernente il riordinamento del servizio metrico e modifica dei diritti metrici » (1013)

P R E S I D E N T E . Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Modifiche alla legge 17 luglio 1954, numero 600, concernente il riordinamento del servizio metrico e modifica dei diritti metrici ».

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge di cui do lettura:

Articolo unico.

L'ultima quota di lire 100.000.000 della autorizzazione di spesa di cui alla legge 17 luglio 1954, n. 600, concernente il riordina-

mento del Servizio metrico e la modifica dei diritti metrici, può essere erogata, fino alla concorrenza di lire 75.000.000, anche per l'acquisto di mobili, suppellettili, macchine per scrivere e calcolatrici, duplicatori, arredi ed attrezzature varie occorrenti per ammodernare l'assetto e rendere più funzionali i servizi dell'Ufficio centrale metrico e degli annessi laboratori e officine, e degli Uffici metrici provinciali e laboratori di saggio, dove esistano, nonchè per l'adattamento dei locali alle nuove attrezzature tecniche.

ZANNINI, *relatore*. Con la legge 17 luglio 1954, n. 600 venne autorizzata la spesa di lire 380.000.000 per provvedere alla rinnovazione ed al riordinamento del materiale metrico in dotazione all'Ufficio centrale metrico ed agli annessi laboratori ed officina meccanica ed agli Uffici metrici provinciali. Senonchè la Corte dei conti ha dato un'interpretazione letterale per cui, nell'approvazione non ha ritenuto di includervi quelle inerenti all'acquisto di mobili, macchine per scri-

vere da ufficio e altre attrezzature. Peraltro, l'intendimento del proponente della legge 17 luglio 1954 era di riordinare il servizio metrico, rimodernando oltre che il materiale tecnico anche le attrezzature degli uffici, ragione per cui viene oggi proposto il disegno di legge in esame che ha lo scopo di modificare in tal senso la legge vigente; disegno di legge di cui il relatore propone l'approvazione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Metto ai voti il disegno di legge di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 12,50.

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari